



## EDITORIALE

di ADOLFO SPEZZAFERRO



### Le grandi meraviglie l'habitat violato e la Corte dei conti

**L**a Grande muraglia, le Piramidi, Petra, fino ad arrivare alla Diga di Assuan e al Canale di Panama. Per realizzare queste grandi meraviglie l'uomo ha gravemente impattato sulla natura, distruggendo foreste, deviando corsi d'acqua, alterando per sempre l'habitat e sconvolgendo flora e fauna locali. Per realizzare quelle meraviglie di cui gode l'intera umanità c'è stato un prezzo da pagare: la violazione dell'habitat naturale. Ecco, la Corte dei conti ha reso note le motivazioni principali della bocciatura del Ponte sullo Stretto, tra cui proprio la violazione della direttiva 92/43/CE meglio nota come direttiva Habitat. Tale norma vieta ai Paesi membri di realizzare grandi opere che abbiano impatti negativi sull'habitat a meno che non esista alcuna alternativa possibile e l'opera risponda a "motivi imperativi di rilevante interesse pubblico". Ora il Ponte sullo Stretto non ha alternative possibili – ci pare evidente – ed è di enorme interesse pubblico, come è altrettanto evidente. Quindi, prendiamo atto della decisione dei giudici contabili, ma *ubi maior – le grandi meraviglie – minor cessat*.

## LE INDAGINI

### Caso Garlasco La prima vera svolta nelle indagini ma la verità è in bilico

**N**on si tratta di una verità definitiva e nemmeno di una prova individualizzante. Eppure, quello che è emerso dalle nuove analisi di biostatistica sul riaperto caso di Garlasco è un elemento che segna un cambio di passo, reale.

ELEONORA CIAFFOLONI a pagina 4

## L'AGENDA POLITICA

### Il dibattito parlamentare Premierato e nuova legge elettorale agitano i partiti soprattutto l'opposizione

**D**opo un lungo periodo di silenzio, la riforma del Premierato e la nuova legge elettorale si riaffacciano prepotentemente sulla scena politica. Non appena archiviate le elezioni regionali, entrambe le pratiche sono tornate prepotentemente al centro del dibattito parlamentare. Ufficialmente la prima, ufficialmente la seconda.

GIUSEPPE ARIOLA a pagina 3



## CULLE VUOTE E ANZIANI AL LAVORO

### Mattarella torna sull'emergenza nascite mentre l'età pensionabile arriva a 70 anni

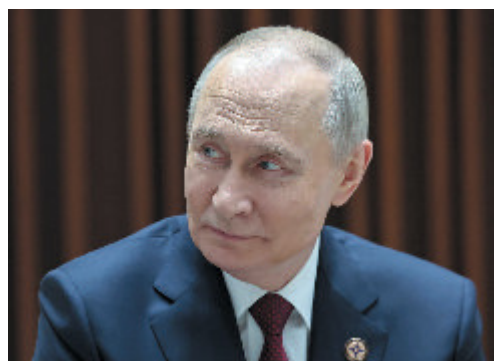
Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

GIOVANNI VASSO

a pagina 2

PUTIN ANNUNCIA L'ARRIVO DEGLI AMERICANI, L'UE PROVA A SGAMBETTARE I MEDIATORI DI PACE

## "Crimea e Donbass vanno riconosciuti come russi"



**L**a telefonata tra l'inviato Usa Steve Witkoff e il consigliere russo Yuri Ushakov, fatta trapelare da Bloomberg, non ha sortito l'effetto sperato da qualche super "volenteroso". Una delegazione degli Stati Uniti è attesa a Mosca la prossima settimana. Ad annunciarlo non è stato un anonimo "origliatore" britannico, ma il presidente russo, Vladimir Putin, nel corso di una conferenza stampa a Bishkek. In prima fila per l'incontro con i "partner americani" ci sarà

il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, il presunto uomo "caduto in disgrazia". "Se le truppe ucraine si ritirano dai territori che attualmente occupano, allora smetteremo di combattere. Se non si ritirano, useremo la forza", ha dichiarato il presidente russo. La questione del riconoscimento da parte degli Stati Uniti dei territori della Crimea e del Donbass "dovrebbe essere oggetto di negoziati con la parte americana".

ERNESTO FERRANTE

a pagina 6

## LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE  
TIANI

### SULLE CENERI DI GRAMSCI SI INCRINA LO STATO

**È** un'immagine che segna la vita pubblica, i poliziotti costretti a presidiare piazze trasformate in teatri bellici, attraversate da ordigni artigianali e strumenti offensivi che mutano il dissenso in violenza. Non è solo un problema di ordine pubblico, ma il sintomo di un cedimento della civiltà democratica, dell'erosione

dell'alfabeto civile del rispetto che dovrebbe precedere ogni conflitto. Prima che i poliziotti calzino i caschi protettivi, dovrebbe esistere il riconoscimento condiviso del valore della funzione di chi indossa l'uniforme.

a pagina 5

GIANNI  
IPPOLITI

Genitori che fare? Sguardo sulle emergenze giovanili

MIRKO GANCITANO

a pagina 11

## VERSO IL REFERENDUM

### Nato il Comitato lombardo Enzo Tortora

di LINO SASSO



a pagina 2



## Mps-Mediobanca Indagati Caltagirone Milleri e Lovaglio

di CRISTIANA FLAMINIO

**I**ndagine su un'Ops al di sopra di ogni sospetto: finiscono sotto inchiesta Francesco Gaetano Caltagirone, l'ad di Delfin (società finanziaria della famiglia Del Vecchio) Francesco Milleri e l'amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena Luigi Lovaglio. Dalla Procura di Milano s'è aperto un faro sul rischio bancario. La notizia, nel primo pomeriggio di ieri, è stata diffusa dal Corriere della Sera. Proprio nel giorno in cui Andrea Orcel, ad di Unicredit, andava al Senato a dire che quello di Banco Bpm è adesso "un capitolo chiuso" ribadendo alla politica, oltre all'amore per l'Italia, che la sua banca "non è una minaccia" per

nessuno. A differenza della scalata avviata da piazza Gae Aulenti su Bpm, quella di Rocca Salimbeni a Mediobanca, il salotto buono di piazzetta Cuccia della finanza italiana, è riuscita. Ma i magistrati adesso vogliono vederci chiaro. E indagano per le ipotesi di reato di agiotaggio e ostacolo alle autorità di vigilanza. Nel mirino dell'indagine, che sarebbe partita nei mesi scorsi, c'è il concordato sull'offerta pubblica di scambio, per una somma di 13,5 miliardi, che è stata utile a Mps per avere ragione della resistenza di Mediobanca. La presunta alleanza tra gli indagati (e risultano iscritte nel registro delle notizie di reato anche il gruppo

### VERSO IL REFERENDUM

## NASCE IL COMITATO LOMBARDO PER IL SÌ ENZO TORTORA



di LINO SASSO

**L**a battaglia referendaria sulla riforma della giustizia è giunta ben oltre la dialettica esclusivamente sul merito, già animata da settimane, assumendo addirittura un connotato territoriale. Su iniziativa del Consigliere regionale lombardo di Forza Italia e presidente della commissione speciale Pnrr, Giulio Gallera, è infatti nato un comitato per il Sì al referendum fortemente ancorato proprio alla Regione dell'esponente azzurro. A partire dal nome: Comitato Lombardo per il Sì Enzo Tortora. Operativo da martedì, il comitato guarda all'area liberale, radicale e riformista, nella convinzione dell'importanza di unire le forze per "l'obiettivo di promuovere una campagna referendaria sui contenuti e sul merito della riforma della giustizia e dell'ordinamento giudiziario, nonché sui principi dello Stato di diritto e capace di parlare a tutta la società civile", fanno sapere i promotori. Scorrendo i nomi dei soci fondatori si scorgono, infatti, oltre a diversi esponenti di Forza Italia, anche quelli di storici rappresentanti del Partito liberale italiano e dell'universo radicale. Folta anche la presenza di profili che potremmo definire più tecnici, rispetto ai quali balza agli occhi il nome dell'avvocato Raffaele Della Valle che è stato il legale di Enzo Tortora, emblema della malagiustizia e delle vittime degli errori giudiziari, del quale in comitato porta il nome. La battaglia, spiega Giulio Gallera, muove dalla convinzione che "una 'giustizia giusta' debba avere alla base la separazione tra pubblico ministero e giudice per fare in modo di arrivare davvero a una parità tra accusa e difesa nel processo, tutelando così concretamente la libertà e la dignità di ogni cittadino". Un principio che anima, come ovvio, le diverse iniziative sorte attorno alla campagna referendaria a sostegno del referendum sulla riforma della giustizia. Non è dunque un caso se il Comitato Lombardo ha tra i propri obiettivi anche quello di collaborare con le altre aggregazioni schierate per il Sì, a partire da quella presieduta da Francesca Scopelliti e da quella promossa dalla Fondazione Einaudi. Questo perché, spiega ancora Gallera, "il Comitato ha un valore trasversale" proprio per fare in modo "che la campagna referendaria non si trasformi in un voto pro o contro il governo, ma rimanga ancorata al merito di una riforma epocale per la giustizia italiana e per l'affermazione dei valori dello Stato di diritto".

## MATTARELLA SUONA LA SVEGLIA: "NATALITÀ TEMA VITALE"

# Nel Paese delle culle vuote si andrà in pensione a 70 anni

di GIOVANNI VASSO

**N**on è un Paese per giovani. Ma pure a loro toccherà il destino di essere vecchi. E lo saranno, fin troppo quando, forse, scatterà anche per loro il momento di andarsene in pensione. Il freddo polare che ghermisce l'Italia, in questo scorcio d'autunno, è nulla rispetto al gelido inverno demografico che ci attende. E che l'Ocse ha messo nero su bianco in un report: sì, proprio in Italia, se tutto andrà bene (o per meglio dire, se non andrà peggio...) si andrà in pensione a 70 anni suonati. Non è un Paese per giovani. Anzi, ormai non ce ne sono quasi più. "I giovani sono pochi. Come mai è avvenuto nella storia passata, salvo forse soltanto dopo guerre devastanti e per aree specifiche". E il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, suona la sveglia alle istituzioni politiche ed economiche. Se continuiamo così, non andiamo da nessuna parte. Eppure non servirebbe poi molto a far svoltare la situazione: "Il ruolo delle pubbliche istituzioni non è affatto indifferente, così come lo è la vitalità del tessuto economico — ha affermato ieri il Capo dello Stato nel suo intervento alla quinta edizione degli Stati generali della natalità. Condizioni adeguate di retribuzione e sviluppo dei servizi sociali consentono orizzonti di vita nei quali è possibile orientare le proprie scelte verso la gioia di avere figli e non verso la rinuncia ad averne". Mattarella denuncia un paradosso, odioso, della società e dei tempi che ci è toccato di vivere: "In una società centrata sulla velocità, sul tempo reale, i giovani vengono messi in condizione di rischiare di essere in costante ritardo. Ma non è loro responsabilità. In ritardo nel trovare una occupazione stabile. In ritardo nel rendersi autonomi dalla famiglia di origine. In ritardo nell'aver accesso a una propria abitazione. In ritardo nel mettere su famiglia. In ritardo anche



nell'aver figli". Impresa ardua, impossibile, al giorno d'oggi: "Parliamo delle difficoltà della precarietà e dei bassi redditi, dell'ardua impresa di accesso a una abitazione nelle aree urbane, dalle carenze dei servizi che rendono difficile conciliare i tempi del lavoro con quelli della vita familiare e con la cura di familiari in età avanzata". Mattarella invita tutti a non girarsi più dall'altra parte: "La generatività ha valore umano e ha valore sociale. È la società nel

avere figli". Impresa ardua, impossibile, al giorno d'oggi: "Parliamo delle difficoltà della precarietà e dei bassi redditi, dell'ardua impresa di accesso a una abitazione nelle aree urbane, dalle carenze dei servizi che rendono difficile conciliare i tempi del lavoro con quelli della vita familiare e con la cura di familiari in età avanzata". Mattarella invita tutti a non girarsi più dall'altra parte: "La generatività ha valore umano e ha valore sociale. È la società nel

### DOPO LO STALLO SUL DDL

## La norma sullo stupro: brucia la "rivoluzione culturale" sfumata in poche ore

di GIORGIO BRESCIA

**I**ddl che avrebbe trasformato in reato ogni atto sessuale privo di "consenso libero e attuale" resta bloccato. A frenare, la Lega che spinge per una rivisitazione del testo. Il tentativo di approvarlo lo scorso 25 novembre — giornata simbolica, quella della lotta alla violenza sulle donne — è naufragato: brucia la "rivoluzione culturale" evaporata in poche ore. Uno per tutti, nelle opposizioni, il 5Stelle Stefano Patuanelli parla di "teatrino surreale". Secondo lui, la presidente della Commissione Giustizia, Giulia Bongiorno, avrebbe ammesso che — insieme alla premier Giorgia Meloni — neppure l'altra grande protagonista dell'accordo, Elly Schlein, avesse letto il testo: "Abbiamo assistito ad annunci roboanti per una settimana — dice Patuanelli — per poi arrivare a questo!. Un'accusa che suona come una miccia: l'opposizione insiste. Si poteva definire

bene fin da subito la norma, magari evitando ambiguità e spazi interpretativi. Così, non ci sarebbe stata la corsa mediatica, il patto fra opposti e quel momento propagandistico — con il 25 novembre scelto come possibile data simbolica di approvazione — per poi arrivare ad un rinvio dell'ultimo minuto. Matteo Salvini difende la decisione di rinviare: il testo "lascia troppo spazio alla libera interpretazione del singolo". E solleva un tema pesante: il rischio di "vendette personali", di contenziosi, 2in centinaia di migliaia" intaserebbero i tribunali senza che ci sia stato alcun abuso reale. Una norma troppo vaga, non ridurrebbe le violenze ma genererebbe conflitti. In questa visione, il problema non è il principio — il consenso come base della sessualità legittima — ma la struttura giuridica: definizioni generiche, formule che possono essere interpretate in modo

Caltagirone e la stessa Delfin) sarebbe stata nascosta agli enti di controllo coinvolti nella vicenda (Consob, Ivass, per il ruolo giocato da Generali divenuta prima azionista di Rocca Salimbeni, e Bce) e sarebbe stata utile a coordinare l'acquisto delle azioni Mps cedute nel 2024 dal Ministero dell'Economia e delle Finanze che era ancora, ai tempi, primo azionista di Rocca Salimbeni. Le notizie hanno avuto un'eco immediata in Borsa dove il titolo di Mps è arrivato a perdere fino al 6 per cento, limitando in chiusura il rosso a -4,56%. Da Siena sono più che sicuri: confermando la notifica dell'avviso di garanzia al suo ad Lovaglio, la Banca s'è detta certa

“di poter fornire tutti gli elementi a chiarimento della correttezza del proprio operato e manifesta piena fiducia nelle autorità competenti, a cui conferma completa collaborazione”. L'indagine di Milano scrive, dunque, un nuovo capitolo del rischio bancario. E lo fa, al solito, spostando scenari e incartamenti direttamente in tribunale. La polemica è dietro l'angolo. Ma i mercati aspettano le prossime mosse. Anche perché, sui titoli bancari e prima che si avesse ufficialità dell'indagine su Mps-Mediobanca, si era registrata una certa effervescenza trainata dai rumors a proposito di nuovi “affari” pronti a sbocciare.



(© Imagoeconomica)

suo insieme che deve comporre un ambiente favorevole e assicurare piena libertà di poter avere dei figli. È il senso di una coscienza collettiva, capace di sviluppare reti di solidarietà. È un dibattito che appartiene interamente al discorso pubblico”. Che fare? Tornare alla Costituzione. E, in particolare, all'articolo 31 che “protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù” e che Mattarella non si stanca di citare ancora una volta. “Occorre aiutare la vita a sbocciare e porre le persone al centro degli interessi della comunità. Per questo la vostra riflessione è importante: non siamo condannati al declino”, carica il Presidente. Che aggiunge: “Il nostro futuro, quello delle nostre famiglie, della nostra società, è parte del nostro presente, perché il suo concretizzarsi è frutto delle scelte che compiamo oggi e una società consapevole che sa accogliere la vita, sa accogliere le persone, è fin d'ora una società più forte”. Intanto, la nostra, è una società che ha tolto già tutto alle generazioni più giovani. Persino il diritto ad andare in pensione a un'età dignitosa. L'Ocse, ieri, ha inserito l'Italia nel poco lusinghiero elenco dei Paesi in cui, da qui a qualche anno, per smettere di lavorare bisognerà aver superato addirittura i 70 anni. Siamo in buona compagnia: Svezia, Lussemburgo, Danimarca. Tutti Paesi europei. Perché il dramma è di tutti, nel Vecchio continente, non solo nostro. E ciò non valga a scriminante. Semmai, per un Paese come l'Italia da sempre “prolifico”, quello che accade assume un valore ancora più grave e pericoloso. Il declino, però, non può essere un destino ineluttabile. Ma bisognerebbe recuperare un senso di comunità per dare una scossa a un Paese che sta invecchiando. E che, nel farlo, mostra tutti i segni caratteristici, gli stereotipi, che la Commedia dell'Arte attribuisce alla vecchiaia: avidità, grettezza, egoismo. E immobilismo. Eppure bisognerebbe ritrovare il coraggio di scegliere che Italia vogliamo, come ha spiegato il Capo dello Stato: “La struttura, l'equilibrio demografico di un Paese riflettono il progetto di vita che lo connota. Sono l'immagine della libertà dei suoi cittadini nel definirne il futuro”. Se continua così, per questo Paese, l'immagine sarà quella sbiadita di un vecchio ricordo. Di una culla vuota, piena solo di rimorso.

## **L** AGENDA PARLAMENTARE

# Riforma del Premierato e nuova legge elettorale tornano all'ordine del giorno e agitano i partiti, soprattutto l'opposizione

di GIUSEPPE ARIOLA

**D**opo un lungo periodo di silenzio, la riforma del Premierato e la nuova legge elettorale si riaffacciano prepotentemente sulla scena politica. Non appena archiviate le elezioni regionali, entrambe le pratiche sono tornate prepotentemente al centro del dibattito parlamentare. Ufficialmente la prima, ufficialmente la seconda. Dopo uno stop decisamente lungo, durato quasi un anno e mezzo, la maggioranza è infatti pronta a tirare fuori il testo del Premierato, che finora è stato esaminato e approvato solamente in prima lettura al Senato, dai cassetti di Montecitorio. Come chiesto direttamente dal governo, l'avvio dell'iter del provvedimento alla Camera è stato infatti calendarizzato per gennaio, una volta mandata in soffitta la manovra. Il fatto che il centrodestra si prepari a riscaldare i motori sulla riforma mette però in pole position anche la nuova legge elettorale. Pur in mancanza di un testo già depositato, non è un segreto che il centrodestra sia al lavoro da tempo sulle norme di modifica all'attuale modalità di elezione dei parlamentari. Negli scorsi mesi sono girate diverse bozze con tanto di simulazioni relative al riparto dei seggi allegate. Forse, complici le difficoltà nell'assicurare una maggioranza solida e a prova di assenze fisiologiche al Senato con una legge tutta proporzionale, quindi senza seggi da assegnare in collegi uninominali, il dossier ha però subito uno stop. Adesso però, che la quadra sia stata trovata o meno, sembra giunto il momento di ripartire. La conferma è arrivata dallo stesso Giovanbattista Fazzolari, l'uomo forte di Giorgia Meloni a Palazzo Chigi. È stato proprio il sottosegretario a tentare di legare indissolubilmente la riforma del Premierato alla nuova legge elettorale. L'intento è



(© Imagoeconomica)

chiaro e ha anche una sua logica: far sì che la seconda sia funzionale alla prima. Tecnicamente, questo si traduce con la presenza del nome candidato a ricoprire l'incarico di Presidente del Consiglio direttamente sulla scheda elettorale. Prima però, onde evitare forzature che in qualche modo confliggerebbero anche con l'attuale impianto costituzionale, che assegna al Presidente della Repubblica il compito di nominare il capo del governo, c'è bisogno che il Premierato venga approvato in tutte e

quattro le letture parlamentari richieste, alle quali seguirà senza alcun dubbio un referendum confermativo. Senza l'approvazione della riforma costituzionale è, insomma, difficile cambiare la legge elettorale prevedendo la presenza del candidato premier sulla scheda. Quello che invece si può certamente fare è introdurre un sistema completamente proporzionale con un premio di maggioranza in grado da assicurare i numeri necessari a garantire la governabilità. Tradotto, il 55% dei seggi per chi ottiene il 40% dei voti. E questa l'ipotesi più accreditata che da tempo circola nei corridoi del Parlamento e nelle segreterie dei partiti. Una formula che pur con qualche timidezza, in particolare per quanto riguarda la Lega, trova sostanziale favore all'interno della maggioranza che parla dell'importanza di modificare la legge elettorale come di un'urgenza. Segnale che le bozze hanno ripreso a girare. Dall'opposizione, invece, è già partita una levata di scudi su tutto. Un po' perché i partiti più piccoli rischierebbero di essere sfavoriti dalla soppressione della quota maggioritaria che assicura loro qualche seggio in più. Un po' perché la sfida per la leadership del centrosinistra entra adesso nel vivo e lo spettro del premierato impone un'accelerazione che compromette ulteriormente i già precari rapporti di forza in un campo largo sul quale campeggia un punto interrogativo gigante. Non a caso da Pd e Movimento 5 Stelle si prova a mischiare le carte nel tentativo di guadagnare tempo, ipotizzando il timore del centrodestra di perdere le prossime politiche e definendo Premierato e nuova legge elettorale come “iniziative dettate dall'ansia”. La sensazione, però, è che una certa apprensione agiti invece proprio loro.



soggettivo, margini troppo ampi. Per chi teme un uso distorto delle denunce, una norma a rischio di tradursi in una leva per lotte private. Dunque, da rivedere in profondità. Giulia Bongiorno prova a spegnere le polemiche - anche il ministro della Giustizia Carlo Nordio parla di un rinvio “tecnico” -. Non è un rinvio pretestuoso: il testo andrà riscritto con cura, le audizioni potranno essere concluse in tempi rapidi. La norma, garantisce, sarà pronta in commissione già a gennaio, l'approdo in Aula al Senato ipotizzato per febbraio. Fonti interne alla maggioranza accennano a irritazione - o forse a imbarazzo - per un testo che ha mostrato da subito criticità tecniche rilevanti, peraltro evidenziate dalla Lega. Il risultato è uno stallo. Le opposizioni gridano allo spreco:

annuncio, consenso mediatico, unanimità in Commissione, infine un dietrofront con l'impressione di un'occasione buttata via. Bisognava lavorarci prima. Ora il ddl sul consenso rischia di rimanere imbrigliato nella lunga attesa delle audizioni, delle interpretazioni tecniche, dei compromessi. In attesa che qualcuno - finalmente - lo riscriva meglio. Dopo il tempo trascorso finora, la richiesta di riscrittura registra che la fiducia nell'accordo iniziale tra Meloni e Schlein si è incrinata. Con nuove divergenze su singoli commi, definizioni o applicazioni giuridiche, il ddl rischierebbe di diventare oggetto di rinegoziazioni politiche. Ogni modifica richiederebbe nuovi passaggi, correzioni e ricalibri. E le scintille fra alleati potrebbero complicare e rallentare l'iter.

## LA NUOVA ONDATA

INFLUENZA, VERSO  
IL PICCO DI FINE ANNO  
OLTRE DUE MILIONI  
DI ITALIANI A LETTO

di DAVE HILL CIRIO

**L'**influenza ha già colpito oltre 2 milioni di italiani. I casi crescono, l'onda punta verso un picco atteso a fine anno. Tra scuole, ambienti di lavoro e festeggiamenti natalizi, l'epidemia rischia di diffondersi ancora più rapidamente. Secondo l'ultimo monitoraggio dell'Istituto Superiore di Sanità tra il 10 e il 16 novembre registrati circa 446mila e 483 nuovi casi di infezioni respiratorie acute. Nella fascia 0-4 anni l'incidenza supera i 25 casi ogni mille assistiti, i più vulnerabili sono i più piccoli. Nella settimana 18-24 novembre l'11,2% dei tamponi analizzati dai laboratori dell'Iss risulta positivo. Un livello di circolazione così intenso — normalmente raggiunto solo a dicembre — indica l'accelerazione. Numeri simili riemergono in altri Paesi Ue, alimentando il timore di una stagione complicata. Dopo mesi di circolazione ridotta del virus, l'immunità di popolazione risulta parziale. Nelle varianti influenzali di quest'anno, mutazioni e maggiore trasmissibilità rispetto al passato. Con il trend confermato, quindi, la pressione sulle reti ospedaliere — già sotto stress — aumenterà. Più allertati, i reparti pediatrici e quelli dedicati agli over 65. La vaccinazione stagionale resta lo scudo più concreto contro forme gravi. Anche chi non rientra nei gruppi a rischio può ridurre rischi e complicanze, soprattutto con l'inverno alle porte. La stagione influenzale ha già mostrato i muscoli. I numeri parlano chiaro, il picco è dietro l'angolo. Restare vigili ora può alleggerire l'inverno.

## Aveva gridato "Palestina libera" alla Scala, il Tribunale annulla il licenziamento della maschera

**I**l Tribunale del Lavoro di Milano ha dichiarato illegittimo il licenziamento della maschera del Teatro alla Scala che il 4 maggio aveva gridato "Palestina libera" poco prima dell'inizio di un concerto alla presenza della premier Giorgia Meloni, durante la riunione della Asian Development Bank. La decisione obbliga il teatro a pagare alla giovane universitaria le mensilità dovute dal giorno del licenziamento fino alla scadenza del contratto, il 30

settembre, oltre alle spese legali. La vicenda aveva acceso un forte dibattito pubblico, con mobilitazioni di sindacati e associazioni pro Palestina, presidi e una raccolta firme a sostegno della giovane. Le motivazioni della sentenza saranno depositate nei prossimi giorni. Intanto la Cub ha indetto uno sciopero per il 28 novembre e chiede alla Scala di rinnovare il contratto della lavoratrice per evitare nuovi contenziosi.

## Garlasco: la prima vera svolta nelle indagini, ma la verità è ancora in bilico

di ELEONORA CIAFFOLONI

**N**on si tratta di una verità definitiva e nemmeno di una prova individualizzante. Eppure, quello che è emerso dalle nuove analisi di biostatistica nell'incidente probatorio sul riaperto caso di Garlasco è un elemento che segna un cambio di passo, reale, nelle indagini sul delitto di Chiara Poggi. Perché secondo la genetista Denise Albani, perita nominata dalla gip di Pavia Daniela Garlaschelli, ci sarebbe "piena concordanza" tra l'aplotipo Y identificato nel 2007 sotto due unghie della vittima e la linea maschile della famiglia Sempio. Un profilo genetico che si colloca in una popolazione ristretta, limitata ai soggetti che condividono la stessa discendenza paterna. Un dato che non indica un individuo specifico, ma che delimita un ceppo familiare e che gli investigatori considerano un punto di grande rilevanza nell'evoluzione del caso. La relazione preliminare della perita, inviata via PEC ai consulenti delle parti e alla procura, riporta che nelle analisi condotte emerge un aplotipo parziale e misto composto da dodici marcatori, uno scenario complesso che tuttavia, nelle sue valutazioni, consente di parlare di piena concordanza con la linea maschile dell'indagato. Albani sottolinea che il DNA ottenuto non è completo e che il cromosoma Y, per sua natura, non permette attribuzioni univoche; eppure la compatibilità con la linea paterna di Sempio risulta elevata. Un ribaltamento rispetto alla posizione assunta anni fa dal genetista Francesco De Stefano, il quale, analizzando gli stessi reperti, li aveva ritenuti insufficienti per qualsiasi attribuzione, fondando su quella valutazione la tesi scientifica che contribuì alla condanna di Alberto Stasi in Appello bis e alla successiva archiviazione dello

Il Dna non è completo  
eppure la compatibilità  
con Sempio è elevata

stesso Sempio nel 2017. La difesa dell'indagato, invita alla massima prudenza, ribadendo che si tratta di un profilo misto e non consolidato, dunque scientificamente fragile. Gli investigatori, però, leggono gli stessi dati in modo opposto. Per la procura e per il consulente Carlo Previderé, la compatibilità della linea ma-

schile costituisce un elemento di elevata attendibilità, perché conferma quanto sostenuto nelle analisi più recenti e rafforza l'ipotesi che quella traccia genetica sia riconducibile proprio all'indagato o comunque al suo ambito familiare. La discussione, ancora una volta, ruota attorno al punto centrale dell'intera vicenda: come è arrivato quel DNA sotto le unghie di Chiara Poggi? La risposta non è contenuta nei profili genetici, che non possono indicare con certezza se la traccia si sia depositata attraverso un contatto diretto negli istanti dell'aggressione o se sia stata trasferita indirettamente tramite oggetti toccati in precedenza, circostanza coerente con la frequentazione della casa Poggi da parte di Sempio negli anni precedenti. La storia di questo reperto, del resto, è travagliata fin dall'inizio. Nel 2007, subito dopo l'omicidio, il Ris non aveva individuato DNA maschile sotto le unghie della vittima. Il materiale subungueale era stato poi conservato per sette anni in nove piccole provette, una in meno rispetto alle dieci unghie. Nel 2014, De Stefano aveva individuato un profilo ma lo aveva ritenuto inaffidabile. Due anni più tardi il genetista Carmelo Linarello, consulente della difesa di Stasi, aveva ripreso quei dati e aveva confrontato il profilo con quello di Andrea Sempio, riscontrando una compatibilità che aveva portato alla prima iscrizione dell'allora ventottenne nel registro degli indagati. La consulenza fu però giudicata insufficiente e il procedimento venne archiviato. Oggi, quasi un decennio dopo, quelle stesse conclusioni trovano eco nelle analisi di Previderé e Albani, che collocano nuovamente quel DNA nell'orbita familiare dell'indagato. E c'è da chiedersi, forse, ad oggi - senza considerare gli innovativi mezzi tecnologici - quanto sia stato lasciato indietro in oltre 18 anni. La perizia definitiva sarà depositata all'inizio di dicembre e discussa nell'udienza del 18, quando le parti dovranno confrontarsi non solo sul significato dei profili genetici, ma soprattutto sul loro possibile nesso con la dinamica del delitto. È da quella ricostruzione che dipenderà l'effettiva portata probatoria della traccia subungueale, perché nessun dato genetico, da solo, può colmare il vuoto di ciò che accadde nella casa di via Pascoli quel 13 agosto 2007. Per la giustizia, e per tutte le persone coinvolte nella vicenda, questa nuova analisi rappresenta però la prima vera svolta da quando l'indagine è stata riaperta: un punto di frattura che non chiude il caso, ma lo rimette al centro della scena giudiziaria con nuovi interrogativi, nuove tensioni e un reperto che, dopo diciotto anni, continua a essere il simbolo di una verità ancora in bilico.



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



**LA NOSTRA SICUREZZA**

di GIUSEPPE TIANI



# Sicurezza contesa, sulle Ceneri di Gramsci si incrina lo Stato

**C'**è un'immagine che segna la vita pubblica, i poliziotti costretti a presidiare piazze trasformate in teatri bellici, attraversate da ordigni artigianali e strumenti offensivi che mutano il dissenso in violenza. Non è solo un problema di ordine pubblico, ma il sintomo di un cedimento della civiltà democratica, dell'erosione dell'alfabeto civile del rispetto che dovrebbe precedere ogni conflitto. Prima che i poliziotti calzino i caschi protettivi, dovrebbe esistere il riconoscimento condiviso del valore della funzione di chi indossa l'uniforme. Questa preconditione dissolta rivela la stanchezza di uno Stato sempre meno autorevole nelle sue funzioni più sensibili. La sicu-

**“Chi garantisce l'ordine pubblico paga un prezzo elevato”**

rezza pubblica, un tempo affiancata alla giustizia per nobiltà istituzionale, è divenuta materia di contesa, agitata nei salotti televisivi, usata come segnaletica di consenso dalla maggioranza e come arma impropria dall'opposizione. Una deriva che ricorda il destino della magistratura, trascinata nell'agone partigiano fino a smarrire l'aura dell'antico prestigio che ne garantiva l'autorevolezza. Così la sicurezza rischia di ridursi a simbolo identitario tossico, anziché rimanere funzione dello Stato. A ciò si somma la crescente domanda di protezione che proviene dai territori, con alcuni Sindaci delle grandi città inclini allo scontro con il Ministro dell'Interno su un terreno che richiederebbe condivisione responsabile. Le pressioni e tensioni crescenti, spesso alimentate e mani-



polate nel dibattito pubblico e nell'aspro confronto in Parlamento su sicurezza, ordine pubblico e immigrazione irregolare, finiscono per erodere la coesione del fronte sindacale unitario dei poliziotti e per aggravare le dinamiche interne al Viminale. Accade nonostante l'affidabilità della prudente e qualificata linea istituzionale del Ministro Piantedosi, sino a sfociare nella notizia di un aggressivo diverbio, se non fisico, tra alti dirigenti. L'ordine pubblico è un bene comune. Alimentarne lo scontro oltre la fisiologia del confronto politico significa rinunciare alla rappresentanza genera-

le. In questo clima, vicende come quella di Shalabayeva diventano detonatori di sfiducia sistemica, soprattutto nei settori investigativi e nel contrasto all'immigrazione clandestina. Non solo per le contraddizioni dei giudicati, ma perché si innestano in un ambiente già avvelenato, in cui i poteri dello Stato sembrano preferire il corto circuito all'assunzione di responsabilità. Intanto chi garantisce l'ordine pubblico paga un prezzo elevato, ferimenti gravi, processi mediatici o giudiziari per ogni intervento, presunzioni di illegittimità capovolte. Questori e agenti sono esposti a narra-

zioni senza scrupolo che ne distorcono le funzioni. È un rovesciamento culturale prima che politico, si colpiscono i custodi dello Stato nel momento in cui lo Stato mostra le sue fragilità. Tutto ciò avviene mentre si incrina il patto sociale. Servirebbe riscriverlo, ma chi ne ha oggi la statura? Non si intravedono nuovi Rousseau o Tocqueville, né figure con la postura politica e istituzionale della visione civile e maestra del pensiero di Moro, la sobrietà dell'etica civile di Berlinguer e la questione morale come leva rigeneratrice della sfera pubblica; né la forza riformatrice del

socialismo di Craxi o l'impronta popolare e innovatrice di Berlusconi, che ha inciso sul sistema politico-mediatico e sul costume nazionale. Rimane un panorama di leadership effimere, linguaggi impoveriti e volgarità scambiate per consenso.

Nel vuoto restano esposti proprio coloro che servono le istituzioni con disciplina e sacrificio. Uno Stato, o parte di esso, che lascia soli i propri agenti tradisce sé stesso, senza ordine pubblico non c'è tutela dei diritti, senza diritti non c'è giustizia, e senza giustizia non esiste una democrazia sostanziale. Ripartire significa riconoscere che la sicurezza non è proprietà dei partiti, né degli apparati, né dei Sindaci, ma del Paese. E chi la garantisce non è un ingranaggio sacrificabile, ma un

**“La sicurezza non è proprietà dei partiti, ma del Paese”**

presidio fatto di responsabilità e rischio, con volti e biografie. Se questo principio non viene recuperato, l'Italia rischia stagioni tempestose, in cui l'ordine pubblico sarà ostaggio di rapporti di forza o pulsioni emotive e qualunque. Quando la sicurezza diventa campo simbolico di battaglia e non presidio comune, a perdere non sono solo gli agenti, ma il fondamento democratico nato dalla Resistenza. Il lucido monito che Pasolini affidò alle *Ceneri di Gramsci*, evocando il fazzoletto rosso come ultima brace sotto la cenere, austera e civile, misura della nostra fedeltà ai valori repubblicani, l'orizzonte etico della democrazia. È su quella brace che si giudica non ciò che proclamiamo, ma la capacità di essere custodi di un'autorità democratica orientata al servizio, non al dominio.

## TURCHIA-LIBANO Triangolazioni di pace e identità mediterranea tra Leone XIV, Erdogan e Mattarella

di ENZO RICCI

**H**a avuto inizio ieri la sei giorni di Papa Leone XIV tra Turchia e Libano, dove si intersecano mondi e fedi. Prevost realizzerà il desiderio del suo predecessore Bergoglio di essere a Nicea, la Iznik turca, nel 1700esimo anniversario del Concilio e di poter abbracciare il popolo libanese, provato dalla cronica instabilità interna e dagli attacchi israeliani. “Davanti alle sfide che ci interpellano, essere un popolo dal grande passato rappresenta un dono e una responsabilità. L'immagine del ponte sullo Stretto dei Dardanelli, scelta come emblema di questo mio viaggio, esprime con efficacia il ruolo speciale del vostro Paese. Voi avete un posto importante nel presente e nel futuro del Mediterraneo e del mondo intero, anzitutto valorizzando le vostre interne diversità”, ha detto il Pontefice nel suo primo discorso in Turchia

parlando al presidente Erdogan, alle Autorità e al Corpo diplomatico. Esaltato il valore delle differenze. “Prima di collegare Asia ed Europa, Oriente e Occidente, infatti, - ha sottolineato - quel ponte lega la Turchia a sé stessa, ne compone le parti e così ne fa, per così dire, dall'interno un crocevia di sensibilità, che omologare rappresenterebbe un impoverimento”. Rivolgendosi a Erdogan, il Papa ha evidenziato che la Santa Sede non solo mantiene buone relazioni con la Repubblica di Turchia, “ma desidera cooperare a costruire un mondo migliore con l'apporto di questo Paese, che costituisce un ponte tra Est e Ovest, tra Asia ed Europa, e un crocevia di culture e religioni”. Appello a lavorare insieme “per riparare i danni già inferti all'unità della famiglia umana”. Il presidente turco Tayyip Erdogan ha

elogiato la posizione di Papa Leone sulla questione palestinese e ha confidato di sperare che la sua prima visita all'estero possa essere di beneficio all'umanità in un momento di tensione e incertezza. La peculiare identità mediterranea è stata richiamata anche nell'intervento del capo dello Stato italiano Sergio Mattarella. “L'armonia interreligiosa e il pluralismo culturale hanno a lungo costituito tratti fondamentali delle civiltà sorte lungo le rive del Mediterraneo, anche se ora stentiamo a ricordarlo. È tempo che l'anelito alla pace e alla stabilità, proprio di tutti i popoli, si traduca in iniziative concrete. La Sua presenza in Turchia e Libano senz'altro rinvigorisce le ragioni dell'unità e della fratellanza umana”, ha scritto Mattarella nel messaggio inviato a Papa Leone XIV in vista del primo viaggio apostolico del Pontefice.

## INDO-PACIFICO

TRUMP NON VUOLE  
CHE IL GIAPPONE  
OSTACOLI GLI AFFARI  
TRA USA E CINA

di MAURO TRIESTE

**I**l presidente statunitense Donald Trump avrebbe suggerito alla premier giapponese Sanae Takaichi di non provocare la Cina su Taiwan. A rivelarlo è stato il *Wall Street Journal*. La questione dell'isola ribelle è stata al centro del colloquio telefonico di lunedì tra il leader cinese Xi Jinping e il capo della Casa Bianca e, quando all'indomani, secondo la ricostruzione del Wsj con l'aiuto di fonti giapponesi e un informatore americano, il tycoon ha sentito Takaichi, le ha consigliato di moderare i toni sul dossier. La premier conservatrice, considerata un "falco", a inizio mese ha fatto capire che Tokyo potrebbe intervenire militarmente in caso di attacco cinese a Taiwan. Trump non vuole che le frizioni su Taipei intacchino quanto ottenuto nelle trattative con Pechino, a cominciare dalla promessa di acquistare più prodotti agricoli dagli Usa. La tregua commerciale tra le due superpotenze e la questione della sovranità di Taiwan sono più legate di quanto possa sembrare a prima vista. Il segretario capo di gabinetto e portavoce del governo giapponese ha parlato di inesattezze nel racconto. "Nell'articolo c'è un passaggio secondo cui, sulla questione della sovranità di Taiwan (Trump) le ha suggerito di non provocare il governo cinese. Non esiste un fatto del genere", ha detto Minoru Kihara durante un briefing con la stampa. "L'ordine delle telefonate (prima la Cina, poi il Giappone) è interessante e probabilmente ha suscitato qualche perplessità a Tokyo", ha commentato Matthew Goodman, esperto di Asia dell'Amministrazione Obama, oggi al Council on Foreign Relations.

## IL CAPO DEL CREMLINO: CRIMEA E DONBASS VANNO RICONOSCIUTI COME RUSSI

Putin annuncia l'arrivo degli americani  
L'Ue prova a sgambettare i mediatori di pace

di ERNESTO FERRANTE

**L**a telefonata tra l'inviato Usa Steve Witkoff e il consigliere russo Yuri Ushakov, fatta trapelare da Bloomberg, non ha sortito l'effetto sperato da qualche super "volenteroso". Una delegazione degli Stati Uniti è attesa a Mosca la prossima settimana. Ad annunciarlo non è stato un anonimo "origliatore" britannico, ma il presidente russo, Vladimir Putin, nel corso di una conferenza stampa a Bishkek. In prima fila per l'incontro con i "partner americani" ci sarà il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, il presunto uomo "caduto in disgrazia".

"Se le truppe ucraine si ritirano dai territori che attualmente occupano, allora smetteremo di combattere. Se non si ritirano, useremo la forza", ha dichiarato il presidente russo. La questione del riconoscimento da parte degli Stati Uniti dei territori della Crimea e del Donbass "dovrebbe essere oggetto di negoziati con la parte americana". La Russia ritiene che il piano americano sull'Ucraina "potrebbe costituire la base per accordi futuri", ha aggiunto il capo del Cremlino. I russi stanno elaborando "misure di ritorsione" in caso di confisca dei loro asset in Europa. "Il governo russo, su mia indicazione, sta elaborando un pacchetto di misure di ritorsione qualora ciò accadesse. Ed è chiaro a tutti che si tratterebbe di un furto di proprietà altrui", ha avvertito ancora Putin.

La Federazione russa, ha assicurato il presidente, vuole "raggiungere un accordo" con l'Ucraina, ma legalmente è al momento impossibile considerato che "per qualche ragione" Kiev non ha tenuto le elezioni e Volodymyr Zelensky ha perso la sua "legittimità".

Volodymyr Zelensky ha rivolto a Donald Trump, a sua moglie Melania e al popolo americano gli auguri per un "felice Giorno del Ringraziamento". "Siamo molto lieti del nostro rapporto costruttivo e speriamo in ulteriori progressi positivi a livello diplomatico per porre fine, una volta per tutte, alla guerra della Russia contro il nostro popolo", ha scritto su X.

L'Europa sta cercando ancora una volta di interrompere il percorso di pace. La risoluzione votata ieri dal Parlamento Europeo sull'Ucraina promuove una strategia incentrata sulla preservazione e il ripristino dell'integrità territoriale del Paese di Zelensky. Una prospettiva a dir poco irrealistica visti l'andamento dei combattimenti e la linea individuata dagli Usa per uscire dallo stallo. Il testo, passato nella plenaria a Strasburgo con 401 voti favorevoli, 70 contrari e 90 astensioni, stabilisce altre condizioni "impossibili" come l'assenza di limitazioni alle ca-



(© Ansa)

Il piano per la Russia  
"potrebbe costituire  
la base per  
accordi futuri"

pacità militari ucraine, garanzie di sicurezza equivalenti all'articolo 5 della Nato, risarcimenti e responsabilità prima di ogni trattativa e la possibilità per l'Ucraina di aderire ad alleanze come la Nato. L'Ue sta scegliendo ancora una volta di auto-estromettersi da qualsiasi tavolo.

Nel giorno in cui il Vecchio Continente ha messo in mostra il suo lato più oltranzista all'Eurocamera, è venuta fuori l'esistenza di Oplan deu, il piano segreto della Germania per la guerra contro la Russia. Alcuni alti ufficiali tedeschi si sarebbero riuniti già da tempo per lavorare a un documento classificato di 1.200 pagine redatto dietro le mura anonime della Caserma

Julius Leber.

Il progetto, secondo il Wall Street Journal, descrive il modo in cui 800mila soldati tedeschi, statunitensi e di altri paesi Nato verrebbero trasportati verso est, in direzione della linea del fronte. Mappa i porti, i fiumi, le ferrovie e le strade che percorrerebbero, e descrive come verrebbero riforniti. L'approccio seguito prevede un coinvolgimento allargato all'intera società, con un ritorno a una mentalità da Guerra Fredda. Lo sforzo per rendere la Germania nuovamente pronta alla guerra - ha rivelato il Wsj - è iniziato pochi giorni dopo l'inizio dell'operazione militare speciale della Russia in Ucraina nel 2022, quando il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha presentato un fondo per il riarmo da 100 miliardi di euro, parlando di "Zeitenwende" (svolta epocale). Nello stesso anno, la Bundeswehr ha creato un Comando Territoriale per guidare tutte le operazioni nazionali e incaricato il suo comandante, il tenente generale André Bodemann, veterano del Kosovo e dell'Afghanistan, di redigere l'Oplan. A marzo dello scorso anno, il team di Bodemann ha completato la prima stesura.



winover

**SERVIZI COMPLETI  
E INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI  
ALLE AZIENDE**  
[www.winover.it](http://www.winover.it)

**MANOVRA, TUTTI IN PIAZZA: SI PARTE CON GENOVA**

# Il governo ha fretta i sindacati invece no Oggi c'è lo sciopero

di MARIA GRAZIOSI

**N**on solo sciopero, la manovra prosegue il suo iter e si porta appresso un corteo di proposte, polemiche e nodi da sciogliere il prima possibile. Già, perché i tempi per approvare il bilancio sono ambiziosi. L'obiettivo è iniziare la discussione, alla Camera, entro il 19 dicembre. Per farlo occorrerà che il Senato si sbrighi. Già fissata la marcia, a tappe forzate, verso l'obiettivo. Martedì prossimo, a partire dalle 15.30, inizieranno gli incontri bilaterali tra i gruppi e il governo. A mediare ci saranno il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriari e i sottosegretari al Mef Sandra Savino e Federico Freni. Sul tavolo gli emendamenti segnalati. Quelli sopravvissuti dalla tagliola scattata nei giorni scorsi e quelli che saranno ripresentati. Come l'emendamento sulla cessione delle quote del Mes. Di fronte al rigetto per inammissibilità, la Lega non s'è persa d'animo. E, anzi, ha rilanciato presentando un testo nuovo e corretto sulle coperture che non riporta più la cifra dei 5 miliardi, di risparmio per l'abbassamento delle tasse, in tre anni. Una volta esaurita la fase delle concertazioni, si entrerà nel vivo della discussione e del voto in Aula. "Non prima dell'Immacolata", ha spiegato il presidente della Commissione Bilancio di Palazzo Madama, il senatore Fdi Nicola Calandrini: "A votare basta una giornata, la cosa importante è arrivarci", ha detto.

E mentre nelle stanze dei bottoni della politica si ha fretta, i sindacati si prendono il loro tempo. Oggi toccherà a Uil e alle sigle autonome scendere in piazza. Ci sarà uno sciopero che interesserà i trasporti, treni e aerei. A cui si uniranno le sigle di rappresentanza del mondo scolastico. Incroceranno le braccia anche i giornalisti ma per protestare contro il mancato rinnovo del contratto nazionale, scaduto ormai nel 2016. A Genova, ci sarà una parata di stelle. Attesa Greta Thurnberg, insieme a Francesca Albanese e all'ex ministro greco Yanis Varoufakis. Non ci dovrebbe essere Roger Waters. Perché in piazza, oltre che contro la manovra, si scenderà per manifestare a favore della Palestina. Un argomento che non esclude l'altro dato che saranno ingenti gli investimenti nella Difesa previsti dal bilancio. Sabato, poi, sarà la volta dell'Uil. Che ha indetto una manifestazione nazionale che si terrà al Teatro Brancaccio di Roma: "Vogliamo sostenere le nostre proposte di cambiamento della manovra su fisco, sanità e pensioni. Sono temi di equità e giustizia sociale. Vogliamo far sentire la nostra voce per ricordare al Governo e alla politica che ci sono persone che pagano le tasse, mentre altre non le pagano, che non fruiscono di servizi sanitari a cui avrebbero diritto, che vorrebbero andare in pensione perché hanno fatto lavori usuranti e non ci possono andare", ha dichiarato il segretario Pierpaolo Bombardieri ad



(© Imagoeconomica)

Agorà, ieri, su Raitre. Sarà in piazza anche la Cisl, che ha scelto la data del 13 dicembre: "Crediamo che debba esserci un impegno più forte rispetto ai pensionati e che bisogna agire su settori importanti nel nostro Paese", ha affermato la segretaria generale Daniela Fumarola da Genova: "Vanno assolutamente rilanciate le politiche per far crescere di più il nostro Paese, alla luce della sfida che dovremo necessariamente affrontare dopo 2026 con la conclusione del Pnrr. Per questo la Cisl ha proposto un patto della responsabilità tra soggetti riformisti, sul quale il presidente del consiglio Meloni al nostro congresso ha dato ampia disponibilità". Il giorno prima, il 12 dicembre, ci sarà lo sciopero indetto dalla Cgil di Maurizio Landini. Che è il front-man della protesta contro il governo.

Intanto iniziano a fioccare i giudici sulla manovra. Come quello delle associazioni di categoria della farmaceutica che, poi, non sono così scettiche rispetto alle scelte del governo: "Faccio fatica a condividere gli allarmismi attuali - ha detto Marcello Cattani, presidente Farmindustria, a un evento del Sole 24 Ore - : per decenni abbiamo vissuto tagli lineari su istruzione, sociale e sistema sanitario stesso, è pa-

cifico che le risorse in campo siano limitate e ci sia un percorso, a mio giudizio lodevole, per sistemare i conti della Nazione". Cattani ha poi proseguito: "Bisogna conciliare due elementi, ovvero spesa sanitaria e crescita del Pil. Per noi la strada è continuare il percorso di riforme, per accelerare lo sviluppo tecnologico e scientifico e la ricerca clinica: prima entra l'innovazione, prima si generano i benefici. È stato lodevole aver dato più risorse al fondo sanitario, per un totale di 2,5 miliardi, in una legge di bilancio che comunque è stretta".

Non sembra esserci altrettanto ottimismo nel mondo delle banche. Ieri pomeriggio un incontro tra il mondo del credito e il governo è andato per le lunghe. L'esecutivo ha idea di inasprire, ulteriormente, l'Irap. E il contributo, le banche, non l'hanno digerito se Carlo Messina, in un'intervista rilasciata al Sole 24 Ore, s'è lamentato del fatto che siano sempre loro a dover pagare e a doversi sciogliere le critiche. Mentre ci sono tante altre aziende che vantano utili miliardari che non vengono mai attinte dagli strali fiscali. Saranno fischiate le orecchie a Claudio Descalzi e a tutti gli altri manager del comparto energetico.

**IL RAPPORTO SVIMEZ**

## IL SUD CRESCE PIÙ DEL NORD MA I GIOVANI FUGGONO



di MARTINO TURSI

**I**l Sud cresce più del Nord, l'occupazione viaggia spedita ma i giovani continuano a scappare dal Mezzogiorno. Ieri mattina è stato presentato il Report Svimez sullo stato di salute del Paese e, in particolare, del Sud. I numeri, finché il Pnrr continua, reggono. E trascinano verso l'alto le percentuali di nuovi occupati. Epperò succede che i giovani preferiscano, nonostante ciò, andare via appena se ne palesi l'opportunità. E ciò accade perché, troppo spesso, il Mezzogiorno resta incatenato ai suoi vizi atavici. Uno su tutti. Quello di non offrire adeguate possibilità né di lavoro né di carriera a chi ha studiato per maturare competenze che, evidentemente, altrove vengono valorizzate (e pagate) meglio. I numeri, a riguardo, non mentono. Negli ultimi tre anni, il tasso di occupazione giovanile è cresciuto più velocemente al Sud che al Nord. Certo, il divario resta ed è ampio dal momento che nel Mezzogiorno ha un lavoro un under 35 su due (51,3%) e al Nord invece hanno un impiego almeno due giovani su tre (77,7%). È vero che, nel triennio che va dal 2021 al 2024, si sono creati ben 100mila nuovi posti per gli under 35 del Sud. Ma, mentre si creava lavoro per 100mila, erano ben 175mila i ragazzi che, con in tasca una laurea o un diploma, scappavano al Nord o all'estero. Il paradosso, dunque. Che determina effetti potenzialmente letali per il Mezzogiorno. Se la popolazione giovane e più "dotata" scappa via, al Sud non rimarrà più nessuno. E pure il lavoro che si crea non sarà mai abbastanza qualificato. E, perciò, il rischio è che i salari dei cittadini che rimarranno nel Mezzogiorno si inchiederanno ancora di più verso il basso. Circostanza, questa, confortata dai numeri: 1,2 milioni di lavoratori "poveri" italiani risiede al Sud. Desertificazione economica e spopolamento, da un lato. Dall'altro la beffa della trappola del "capitale umano". Istruire i ragazzi ha un costo. E formali per vederli scappare rappresenta una perdita secca per il Sistema Sud pari a 8 miliardi di euro l'anno. Un costo insostenibile. Questa è l'altra faccia della medaglia. Di un'economia, quella meridionale, che continua a crescere più di ogni area del Paese. Il Mezzogiorno cresce dello 0,7% quest'anno e continuerà a farlo, nella misura dello 0,9%, nel 2026. Il Centro Nord, invece, rimane inchiodato a tassi di crescita più lenti: rispettivamente più 0,5% per il 2025 e +0,6% per l'anno che verrà. Ma c'è poco da lasciarsi andare all'entusiasmo. Ciò accade perché al Sud ci sono gli investimenti rilevanti del Pnrr e, soprattutto, perché è in crisi il modello export-led del Nord. Con l'energia alle stelle e la stagnazione (per non dire recessione...) dell'economia tedesca, le cose vanno malino anche in quel pezzo d'Italia più sviluppato e ricco. La domanda, dunque, è sempre quella. Che fare? Le idee devono arrivare, subito, perché il Pnrr sta per finire. E, soprattutto, perché gran parte dei fondi corrisposti all'Italia dall'Europa dovranno essere restituiti, trattandosi di un prestito (per la gran parte) e non di una manovra da helicopter money come è stata raccontata (male) per troppo tempo. Una soluzione c'è ed è ambiziosa: garantire, dicono da Svimez, il "right to stay", il diritto a restare. Un traguardo alto per l'ultima chiamata al Sud.

## PAROLA AI CITTADINI

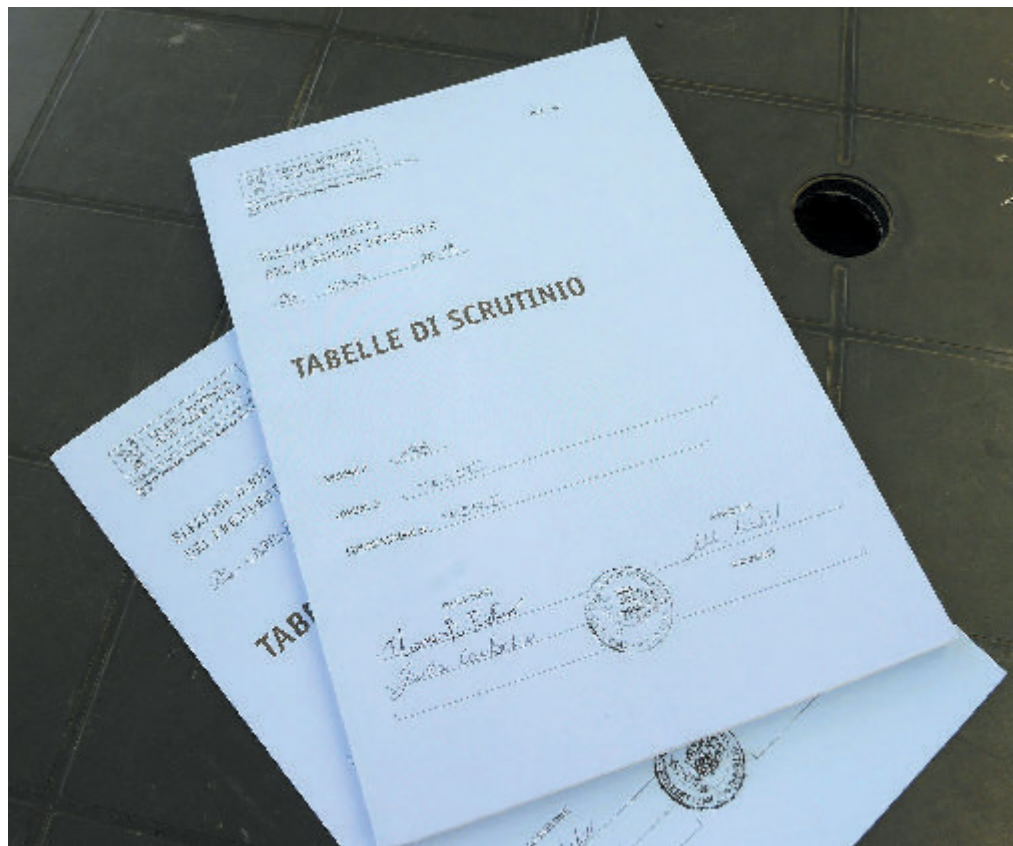
## Astensionismo: una sfida urgente per la democrazia

di MARCO MONTINI

**I**n Veneto ha vinto Stefani, in Puglia ha trionfato Decaro, in Campania si è imposto Fico? Certamente sì, ma il vero vincitore dell'ultimo voto regionale - al pari delle recenti competizioni elettorali in Italia - è stato senza dubbio l'astensionismo.

La partecipazione, infatti, continua a scendere, segno di un distacco crescente tra politica e cittadini. Non si tratta più di un fenomeno episodico, legato a specifiche tornate: l'astensionismo rischia di divenire una costante strutturale della vita democratica italiana. Molti elettori percepiscono la politica come un sistema chiuso, dove i volti e le dinamiche rimarrebbero spesso gli stessi. I cambi di schieramento, le promesse ripetute e ma non mantenute, la difficoltà nel vedere una classe dirigente rinnovata e credibile potrebbero alimentare l'idea che partecipare o meno, in fondo, non faccia una grande differenza. Cosa che poi realmente non è. Alla luce di tutto questo, dunque, l'astensione non resta solo un segnale di sfiducia, ma porta in grembo anche un forte messaggio politico. Quando milioni di cittadini scelgono di non esprimere il proprio consenso nelle urne, sta dicendo che non si riconosce nelle proposte in campo.

Quale l'errore da evitare? Che l'astensionismo venga considerato "normale", un semplice dato statistico. Quando in realtà è il sintomo di un malessere che, se ignorato, può erodere lentamente la qualità della democrazia. Per invertire la rotta, serve un lavoro profondo, quasi una rivoluzione culturale: ricostruire fiducia, rinnovare la classe dirigente, parlare il linguaggio della realtà quotidiana delle persone. Perché finché l'astensionismo conti-



### Il fenomeno rischia di diventare costante strutturale della vita democratica

nuerà a essere il primo "partito" del Paese, nessuna vittoria potrà dirsi davvero completa. Ma cosa ne pensano i cittadini? Abbiamo raccolto qualche riflessione. Per Marta, direttrice di studio, "il forte astensionismo è un segna-

le preoccupante: mostra la crescente distanza tra politica e cittadini e l'incapacità delle istituzioni di coinvolgere davvero la comunità e affrontare i temi che contano. Tra le cause principali, a mio giudizio, ci sono sfiducia verso la classe politica, percezione che il voto non cambi realmente le cose e crescente disinformazione attiva che indebolisce la partecipazione democratica". Questa la posizione di Giacomo, 39enne parrucchiere, romano di Monteverde: "Secondo me, la maggior parte degli astensionisti proviene dall'area progressista: sono persone deluse da una sinistra che, ai loro occhi, non esiste

più o non rappresenta più i valori e le battaglie che un tempo l'hanno distinta". Così, Fabio, consulente di comunicazione politica: "L'astensionismo è il lato politico di un fenomeno sociale molto più preoccupante che è il menefreghismo. L'atteggiamento di indifferenza, noncuranza verso i propri doveri, le responsabilità e i diritti altrui sono alla base dell'astensionismo. Non è tutta colpa della politica". Per Marco, agente assicurativo di Napoli, "negli ultimi anni, all'interno dei partiti continuano a comparire sempre le stesse figure, mentre i cambi di casacca si sono rivelati continui ma sostanzialmente inutili. A mio avviso, tutto ciò ha contribuito ad alimentare la sfiducia dei cittadini nei confronti di politica e voto. Questo vale in particolare per i giovani che, a differenza dei più anziani, non percepiscono l'esistenza di una classe dirigente realmente preparata e competente, come invece accadeva decenni fa. Personalmente, non vedo più leader politici paragonabili a quelli degli anni '60, '70 e '80, che hanno segnato la storia del nostro Paese. L'alta astensione di oggi è figlia proprio di questa crescente disillusione". Sulla falsariga Patrizia, pensionata del litorale romano: "Si è perso il senso civico che ci faceva considerare il voto come obbligo/diritto. La gente pensa che 'tanto non cambia nulla' o 'sono tutti uguali'. Dovrebbero capire che invece dall'esito del voto dipende la vita di tutti i giorni". Infine Costantino, giornalista: "L'astensionismo non è gente che rinuncia al voto: è un terremoto silenzioso, il segno che troppi non credono più che la politica possa cambiare la loro vita. È la crepa aperta di un Paese che si sente ignorato e che aspetta ancora qualcuno davvero disposto ad ascoltarlo".

25 NOVEMBRE

## La violenza sulle donne si combatte con l'arte

di CINZIA ROLLI

**S**i è tenuta presso la sede dell'IILA, Organizzazione internazionale italo-latino americana, la sesta edizione del premio Sguardo di Donna per la Non Violenza organizzato dalla ritrattista Rita Valenzuela e dall'Associazione il Tempo delle Donne. In collaborazione con l'ambasciata della Repubblica Dominicana e Roma Capitale.

La data non è casuale: è quella del 25 novembre, giornata contro la violenza sulle donne e i diritti umani. Un pomeriggio pieno di colori, luci e canti. L'arte impressa su quadri ispirati alle tre sorelle Mirabal, dipinti appositamente per partecipare al concorso nato come tributo artistico alle tre coraggiose donne vittime del loro tempo: Minerva, Maria Teresa e Patria soprannominate Las Mariposas, le farfalle. Le sorelle, in realtà quattro insieme ad Adele, dedicarono la loro vita a combattere la dittatura di Rafael Trujillo nella Repubblica Dominicana del secondo dopoguerra. Purtroppo il 25 novembre del 1960 caddero in un'imboscata organizzata dai servizi segreti di Trujillo dove furono torturate e uccise.

Il fatto di cronaca risuonò per tutto il Paese risvegliando la forza e il coraggio delle persone e accelerando la fine della dittatura. Nel 1999 poi, le Nazioni Unite, ricordando la data del loro assassinio, dichiararono il 25 novembre Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.



La giuria ha votato all'unanimità come opera vincitrice, il dipinto di Adrianny Almonte della Repubblica Dominicana. Le sorelle sono immerse in un giardino in una pace che esce fuori dall'opera donando armonia e serenità alla vista. Tre invece le menzioni d'onore: Karina El Azem, argentina; Elena Prosperi, italiana e Stephany Placencio, dominicana. Il ritratto più votato dal pubblico social quello dell'artista Rahat Zaman Hasannuzzaman Kamrul, Bangladesh. Un abbraccio tra sorelle che emerge dalla pittura e avvolge gli spettatori. Si è

ricordato in modo originale e potente, con elegante semplicità, l'importanza dell'unione delle persone e la forza delle donne. L'arte diventa efficace mezzo di comunicazione, le parole si fanno poesia e musica, la forza e il ricordo si trasformano in arma vincente per la tutela dei diritti.

La voce delle sorelle Mirabal ha gridato così forte da risuonare più della morte. Minerva una volta disse infatti: "Se mi ammazzano tirerò fuori le braccia dalla tomba e sarò più forte".

Powered by SMART4

# topnetwork

Believe in *value*, choose *innovation*

Dal 2003 trasformiamo le sfide tecnologiche  
in opportunità, valorizzando talento e innovazione.  
Costruiamo un futuro più connesso e sostenibile,  
semplificando processi e migliorando  
la qualità della vita.

Per noi, un'idea ha successo solo se crea valore reale.



## INSIEME

TRASFORMIAMO IL PRESENTE  
E PLASMIAMO IL DOMANI

[www.topnetwork.it](http://www.topnetwork.it)



## DALLA FICTION ALLA REALTÀ

# Serie Tv, oltre il passatempo L'immaginario collettivo passa dallo schermo

di PRISCILLA RUCCO

**L**e serie TV hanno smesso di essere un semplice passatempo serale. Oggi rappresentano uno dei principali strumenti culturali attraverso cui interpretiamo la realtà che ci circonda. Il loro impatto è riscontrabile in ogni campo: influenzano la moda, le conversazioni quotidiane, il modo in cui raccontiamo le emozioni e persino la percezione della politica e della giustizia. Le piattaforme di streaming, con la loro offerta illimitata, hanno trasformato il consumo culturale in un'esperienza continua e condivisa, capace di unire generazioni diverse davanti allo stesso schermo. Il potere delle parole pronunciate in una serie è impressionante. Molti modi di dire oggi comuni derivano proprio da show di successo internazionale. I personaggi del gossip diventano modelli di riferimento, gli atteggiamenti si imitano, le frasi diventano meme e citazioni ricorrenti. Questa influenza può avere un duplice effetto: da un lato si normalizzano comportamenti o modelli familiari "limitanti", ma dall'altro riescono con semplicità ad aprire narrazioni più inclusive e progressiste. Quando una serie rappresenta diversità, minoranze o temi sociali con rispetto e autenticità, contribuisce a scardinare stereotipi radicati da tempo e a cambiare il modo in cui percepiamo noi stessi e gli altri.

## MODA E STILI DI VITA

L'influenza sul mondo della moda è decisamente evidente. I costumi di "La casa



(© Ansa)

di carta", l'estetica gotica di "Mercoledì", gli outfit rétro di serie ambientate in altri decenni: tutto diventa tendenza, ogni cosa si diffonde rapidamente sui social, ogni capo deve essere acquistato; inizia il business. Non è solo questione di abbigliamento. Anche il design d'interni, le atmosfere domestiche, i colori e perfino le passioni personali - dalla cucina alle attività creative - ven-

gono spesso ispirati da ciò che vediamo sullo schermo. Le serie TV sono diventate vere e proprie macchine culturali, capaci di influenzare stili di vita e decisioni d'acquisto di milioni di persone più o meno consapevoli. Molte produzioni hanno accompagnato o anticipato discussioni cruciali del nostro tempo. Dalla rappresentazione della corruzione politica ai drammi legati al cambiamento climatico, dal femminismo alle discriminazioni razziali, le serie TV offrono un modo emotivo e immediato per riflettere su temi complessi e attuali - e non -. La serialità consente di approfondire personaggi e situazioni nel lungo periodo, creando una connessione che amplifica il messaggio rendendolo fruibile in ogni parte del globo. Quando un contenuto diventa virale, non rimane confinato nel mondo dell'intrattenimento: entra nel dibattito pubblico, alimenta conversazioni e stimola sogni ed opinioni.

## IL FUTURO DIVENTA INTERATTIVO

Le nuove frontiere della condivisione e narrazione audiovisiva guardano all'interattività. Episodi che permettono allo spettatore di scegliere il destino dei personaggi, realtà aumentata che estende la storia oltre lo schermo, universi che si sviluppano su più piattaforme: il pubblico non è più un semplice osservatore, ma un partecipante sempre più attivo e con potere decisionale. Questo coinvolgimento ridefinisce il rapporto tra chi crea e chi guarda, trasformando l'immaginario collettivo in uno spazio sempre più condiviso e dinamico. Riusciremo a distinguere la finzione dal reale? Le serie, in definitiva, non raccontano solo storie: modellano il modo in cui immaginiamo il nostro futuro.

## Le produzioni hanno accompagnato discussioni cruciali del nostro tempo

## ZYGMENT BAUMAN

# La modernità liquida e il Muro del pianto

di VINCENZO VITI

**C**ento anni fa nasceva Zygmunt Bauman ebreo polacco, sguardo rivolto ai segni di incertezza e di insicurezza di fine secolo che sembravano anticipare l'inesorabile slittamento del vecchio mondo verso una nuova antropologia. Un lungo viaggio dalle rovine del mondo regolato dalla "compattezza" di lingue e costumi comunitari fino all'alveare dei processi digitali che ampliavano a dismisura l'universo comunicativo, illudendoci di una illimitata libertà, mentre ci chiudeva nell'isolamento individualistico.

Insomma il vecchio mondo si liquefaceva aprendosi ad una "modernità liquida" incapace di riprendersi in forme stabili di relazione e in una costituzione civile progettata per durare. Non fu solo profezia quella di Bauman ma percezione vitale di un lento scivolamento verso il trionfo della "ragione strumentale" che avrebbe cospirato per la piena omologazione

della umanità. Non a caso la modernità proprio attraverso i totalitarismi, si sarebbe consumata nella "dissoluzione liquida".

Tuttavia in Bauman l'idea di modernità e di progresso conservano connotazioni positive. Si iscrivono dentro i meccanismi sistematici e ricostruttivi del processo capitalistico. Che sono in grado di superare il limite della "liquidità" così da sperimentare e conseguire nuove forme di vitalità e di consistenza. È come se Bauman pensasse una modernità più avanzata, anzi successiva a quella raccontata come liquida.

In ciò, assai lontana dalle filosofie "dionisiache" della crisi intrise del pessimismo radicale che avrebbe infierito sul mondo. Eseguita e profeta della modernità, Bauman ci lascia smarriti di fronte al muro bianco di una modernità a venire in crisi di socialità. All'enigma cioè di una modernità tuttora al centro della avventura. Una impresa tutta da vivere.

## IL FORUM IMPRENDITORIALE

# Italia-Arabia Saudita: il regno del futuro con Dna tricolore

**“**In un risiko tra emergenze di breve periodo, e necessità di creazione di partner a 'massa critica' e di 'lungo corso' su cui scommettere, 'aggiuntivi' più che alternativi agli Stati Uniti, l'Italia vince puntando su una Arabia Saudita 'ready to start'. Così Nunzio Bevilacqua giurista d'impresa ed esperto economico internazionale dal Forum imprenditoriale Italia - Arabia Saudita tenutosi a Riyad il 25 novembre alla presenza del Ministro degli Esteri Antonio Tajani. "Un'elevazione a 'partenariato strategico' che ha tanto più valore perché verte in settori dove le necessità dei due Paesi sono perf complementari tra loro: volontà di costruire la migliore Arabia Saudita immaginabile e farlo in misura, sempre maggiore, con le nostre eccellenze imprenditoriali". E continua: "Ciò che differenzia l'Arabia Saudita rispetto ad altri importanti Paesi partner centro-sudamericani, non è banalmente la sola capacità di investimento, ma un modello più 'bilanciato' di reciprocità di interessi che trasforma, quasi tutte le aree di business, in operazioni 'win-win'". "Se l'imponenza quantitativa e qualitativa dei progetti infrastrutturali

ed edilizi vede delle importanti novità ed opportunità per le imprese italiane nella creazione di aree turistiche marine, parchi culturali ed impianti sportivi, la voglia di una tecnologia 'spinta' in ogni elemento, apre le porte non solo a tutte le aziende nel settore di infrastrutture di reti di comunicazione e in quello dei materiali innovativi, ma anche per tutte le componenti 'smart' dall'arredo urbano alla mobilità multimodale, passando per la logistica e la sicurezza informatica." Prosegue Bevilacqua: "Oltre l'apprezzamento che l'Arabia nutre da sempre nei confronti del design e dell'agribusiness tricolore, alcune piacevoli sorprese di elevata potenzialità ce le hanno riservate i campi delle 'immense' energie rinnovabili solari ed eoliche on-shore assieme all'area dell'health care in un Paese che nel proprio domani, che è già oggi, fatto di 'giga progetti' vorrebbe contemplare due nuovi record: quello della migliore 'salute universale' per i propri cittadini ed inediti percorsi di sostenibilità ambientale" e conclude "una scelta di politica economica bilaterale tra i due Paesi più in 'feeling', ad oggi, con gli Stati Uniti".



di MIRKO GANCITANO

## INTERVISTA A GIANNI IPPOLITI

# Genitori che fare? Sguardo diretto sulle emergenze giovanili

**Il programma di Rai2 fotografa le difficoltà dei rapporti tra adulti e adolescenti**

**A**ll'interno del palinsesto di Rai 2, "Genitori che fare?" rappresenta uno degli spazi televisivi che più chiaramente mette al centro il rapporto tra adulti e adolescenti in un momento storico complesso. La trasmissione, in onda ogni domenica alle 17 circa e condotta da Gianni Ippoliti, nasce con l'intenzione di fotografare da vicino le difficoltà delle famiglie e di offrire un luogo di confronto sostenuto da esperti e testimonianze. Un programma che non sceglie toni allarmistici, ma che affronta temi concreti e spesso sottovalutati. Abbiamo chiesto a Ippoliti di raccontarne genesi e prospettive.

**Ciao Gianni, come è nato questo programma?**

«In realtà comincia da lontano. È nato nel ricordo del 1981, quando la Rai varò, in piena emergenza droga, il programma "Droga, che fare?". Un format che aiuta-

va il pubblico a comprendere la dimensione tragica della tossicodipendenza, che stava lacerando famiglie e comunità, e che venne elogiato anche dal presidente Pertini. Oggi, con le nuove emergenze che riguardano i giovani: dipendenze da social, droghe, ludopatia, bullismo, ho pensato a "Genitori che fare?", un programma di servizio pubblico che si propone di dare un aiuto concreto ai genitori.»

**Quando l'hai pensato, qual è stata la tua prima idea?**

«Quando l'ho proposto, volevo evitare lo scontro generazionale. Mi interessava costruire un confronto vero tra genitori e ragazzi, e infatti il programma punta proprio a far emergere le loro voci. Sono felice perché è stato premiato dal Moige come miglior progetto di prevenzione e sostegno ai genitori. In studio ho anche la fortuna di avere Fabiana Latini, con cui da sempre mi occupo di temi sociali: il suo contributo è fondamentale.»

**Se potessimo indicare dati poco noti al pubblico, quali citeresti?**

«I dati sulle emergenze giovanili legate alla droga sono molto gravi. Quattro studenti su dieci usano sostanze stupefacenti e l'età minima di contatto si aggira attorno agli undici anni. È un aspetto ancora più inquietante dell'assunzione stessa.»

**Quali argomenti affronterete la prossima domenica 23 novembre?**

«Parleremo delle nuove droghe sintetiche, reperibili sul dark web, che i ragazzi

possono combinare autonomamente. Non sono le sostanze tradizionali, già note e censite, ma composti che arrivano perfino a casa come fossero una pizza. Una dinamica che racconta molto del rischio attuale».

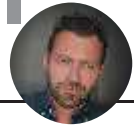
**Un desiderio per il futuro del programma?**

«Vorrei che si chiudesse il prima possibile. Vorrebbe dire che l'emergenza è superata. Sono programmi che non vorresti fare, perché riguardano ragazzi troppo giovani. Ma finché c'è bisogno, andiamo avanti.»

Ogni puntata diventa così uno spazio di incontro tra genitori e figli, sostenuto da psicologi, educatori, operatori e professionisti che offrono strumenti pratici per affrontare insieme le difficoltà. Un luogo di ascolto che, dopo le prime 16 puntate, potrebbe continuare il suo percorso, accompagnando le famiglie nel complesso scenario educativo contemporaneo.

**SENZA  
ZUCCHERI  
AGGIUNTI**

di NICOLA SANTINI



**G**li scioperi del 2025 hanno il tanfo delle recite fuori orario scolastico. Si chiamano proteste, sfilano con cartelli indignati, poi guarda caso spuntano sempre quando il calendario offre la possibilità di cucire un venerdì a un sabato e allungare il riposino. Una genialata travestita da principio, con quella sprezzatura da martiri del lavoro che parlano di diritti mentre cercano l'uscita di sicurezza. Il risultato è sempre lo stesso: chi ha voglia di lavorare rimane bloccato, chi dà lavoro vede andare in fumo una giornata intera, e chi vive per scansare qualsiasi fatica si sente improvvisamente investito di una missione morale che dura il tempo di un weekend. L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro e tutto fila finché ci si ricorda che lavoro significa impegno, sacrificio e anche fatica. Impedire a me di andare a lavorare quando tu non provi alcuna spinta a farlo ribalta i ruoli e crea un paradosso grottesco. Così queste giornate di pseudo lotta si trasformano in piccole vacanze di massa, con la scusa della protesta che salva la faccia e soprattutto le ferie. Una messinscena che sacrifica la credibilità sull'altare dell'astuzia, una trovata furba che lascia l'amaro in chi il lavoro lo considera una responsabilità e non una parentesi da schivare.

**MUSICA**

### È solo una fase

Da oggi disponibile in digitale "È solo una fase", nuovo brano di Pollio per Bellezza Records. Il pezzo attraversa le scosse della vita e le trasforma in passaggi che aprono spazio a versioni più consapevoli di sé. Il brano si inserisce nel progetto "Dopo la bomba", viaggio nella trasformazione che segue ogni cambiamento e rilancia una visione intensa del presente, con un racconto che avanza con forza e dà ritmo al percorso creativo.

### Amici inediti

Da stasera a mezzanotte arrivano sulle piattaforme digitali gli otto inediti dei cantanti di Amici. Angie presenta "Poco poco", Flavia Buoncristiani propone "Qualcosa di grande", Gard firma "Inferno", Michele porta "Leggerezza d'amore", Opi lancia "Fahrenheit", Plasma pubblica "Perdere te", Riccardo Stimolo presenta "Prima di adesso", Valentina Pesaresi propone "Meglio", otto voci e otto storie che accendono la nuova stagione musicale del programma e aprono un percorso intenso.

**MUSICA E GIOVANI**

## Zecchino d'Oro torna in tv con Carlo Conti

di ANGELINA DE SANTIS

**I**l Festival dello Zecchino d'Oro torna in tv con la 68ª edizione e porta su Rai 1 e RaiPlay tre giorni di musica, talenti giovanissimi e una macchina produttiva che ogni anno alza l'asticella. Carolina Benvenga e Lorenzo Baglioni guidano le due semifinali di oggi e domani, mentre la finale del 30 novembre è affidata a Carlo Conti, volto storico del progetto e garante di un approccio che valorizza la gara artistica e l'impianto divulgativo dell'Antoniano. Le 14 canzoni proposte dai piccoli interpreti arrivano da autori che spaziano dalle firme dedicate alla musica per l'infanzia ai nomi noti della scena pop e teatrale, con arrangiamenti che portano i brani



verso territori dance, folk, latin pop e rock. Le due giurie formate da bimbi e ospiti selezionano i brani più votati delle prime due puntate e assegnano lo Zecchino d'Argento. La finale riparte da zero con un meccanismo di voto che include anche il Piccolo Coro

dell'Antoniano e la Galassia dei Cori. L'edizione presenta un forte impianto crossmediale con i cortometraggi animati delle canzoni disponibili in anteprima su RaiPlay, presentazioni dei solisti e contributi dedicati alla Lingua dei Segni Italiana, elemento centrale dell'accordo tra Rai Pubblica Utilità e Antoniano. La compilation ufficiale esce in digitale a mezzanotte e arriva nei negozi con due bonus track. La manifestazione sostiene anche Operazione Pane, la campagna dell'Antoniano che offre pasti e servizi alle mense francescane in Italia e all'estero, confermando il ruolo dello Zecchino d'Oro come progetto culturale capace di unire spettacolo, valori educativi e solidarietà.

## Drogate e "torturate" con diuretici: la denuncia di 240 donne francesi

di **CLAUDIA MARI**

**O**ltre 240 donne hanno denunciato in Francia di essere state drogate con potenti diuretici durante colloqui di lavoro con Christian Nègre, ex funzionario del ministero della Cultura. Secondo le testimonianze raccolte, l'uomo offriva alle candidate tè o caffè contaminati, per poi proporre di proseguire il colloquio all'aperto, lontano dai bagni pubblici. Le vittime descrivono malesseri

improvvisi, tremori, sudorazione e l'urgenza incontrollabile di urinare. Le indagini sono iniziate nel 2018 dopo la denuncia di un collega; nel computer dell'uomo la polizia ha trovato un file intitolato "Esperimenti", con annotati orari e reazioni delle donne. Rimosso nel 2019, Nègre è oggi indagato per vari reati, dall'uso di droghe alla violenza sessuale. Molte vittime attendono ancora giustizia.



(© Ansa)

**L**identità

Quotidiano  
Indipendente

**Redazione**  
via Cortellazzo, 13  
00195 Roma  
Redazione@lidentita.it

**Direttore responsabile**  
Adolfo Spezzaferro

**Condirettore**  
Giuseppe Ariola

**Caporedattore**  
Eleonora Ciaffoloni

**Scrivono per noi**  
Laura Tecce,  
Giuseppe Tiani,  
Alessandro Buttici

**Società Editrice**  
Giornalisti Europei Soc. Coop.  
Via Teulada, 52 - 00195 Roma  
giornalistieuropei@legalmail.it

**L'identità**  
Testata registrata al Tribunale  
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,  
già Giornalisti Europei

**Pubblicità Legale**  
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl  
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta  
preventivi@intelmedia.it

**STAMPA**  
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.  
Via Antonio Meucci, 27  
00012 Guidonia Montecelio (RM)

**DISTRIBUZIONE**  
TIRRENO PRESS spa  
Via Iozzia, 9 00131 Roma  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia  
alle ore 21.00

**www.lidentita.it**

Impresa beneficiaria per questa testata  
dei contributi diretti per l'editoria di cui  
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.  
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.  
I contenuti di questo giornale  
sono protetti da copyright  
e non possono essere ripubblicati  
in nessuna forma, inclusa quella digitale,  
senza il consenso scritto  
della Società Editrice  
Giornalisti Europei Soc. Coop.

## Innovazione è rispondere a mille sfide al giorno. Eccellenza è farlo per un intero Paese.

Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo, una rete di comunicazione nazionale con l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing, control room, soluzioni di AI avanzate e marketing integrato, trasformiamo la complessità in risultati concreti. Ogni giorno aiutiamo aziende e istituzioni a innovare, crescere e connettersi meglio.

**SiliconDev Group**

Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

[silicondev.com](http://silicondev.com)